

## Un governo di “larghe intese”



IL PALAZZO DEI  
CONTI CHIGI A ROMA, SEDE DEL GOVERNO

Ce n'è voluto di tempo affinché un governo nascesse. Con un po' di contrazioni e doglie laceranti e mal di pancia, ma è venuto alla luce.

Le elezioni avevano espresso le aspettative e la fiducia riposte in certi movimenti della politica italiana, chi più chi meno, ma tutti depositari di un mandato popolare. Ma quando si è arrivati al punto di formare il nuovo governo della Nazione, diritto e dovere di chi ha avuto la maggioranza dei voti, si è avuto subito la sensazione che non se ne sarebbe fatto nulla.

Infine, per arrivare a metter da parte gli incapaci o gli impotenti, impantanati nelle loro beghe interne, che hanno prevalso sugli interessi della Nazione, si è dovuto ricorrere ad **un espediente nuovo** nella storia della Repubblica: la riconferma di un settennato del Presidente.

Ne è nato un “governo di larghe intese”, inizialmente bollato come qualcosa di in-nominabile.

L'ottantottenne “Re Giorgio” è dovuto ricorrere ad un ex democristiano, passato poi al Partito Popolare Italiano, quindi alla Margherita, all'Ulivo per approdare al PD. Un “giovane” nato nel 1966 a Pisa, ma cresciuto anche a Strasburgo. Ha formato, in tempi non più rinviabili, un governo “nuovo”, sul tipo di quello che molti, da una parte e dall'altra dello schieramento politico, avevano proposto fin dall'inizio.

Tra i 21 Ministri, c'è un solo settantenne, Saccomanni, e quattro sessantenni. La più ►

giovane? Nunzia de Girolamo, anni 37. Non si può dire più che l'Italia è un "Paese di vecchi" (ed ha anche un bel color rosa).

**Il lavoro, il futuro dei giovani, la coesione sociale** sono i punti di riferimento del nuovo governo di "Grosse Koalition". Si chiede ai partiti che si assumano le loro responsabilità per varare un piano d'emergenza, volto a risollevare l'Italia dalla situazione complicata in cui si è venuta a trovare dal punto di vista economico, politico e sociale. Ne è una dimostrazione la sparatoria davanti a Palazzo Chigi il 28 aprile.

Questo accordo fra le parti può produrre i frutti tanto attesi, nonostante le visioni differenti su vari temi, quali le riforme costituzionali e i punti indicati dai "Saggi" di Napolitano. E gli otto punti proposti da Berlusconi. Ed altro da altri proposto.

Enrico Letta si è dato una scadenza: **18 mesi per realizzare il programma** presentato alle camere, che include nel contesto generale delle "riforme costituzionali", anche l'abrogazione del *Porcellum* e una nuova legge elettorale. Il neo Presidente del Consiglio ha cominciato subito a collocare la sua azione nel contesto europeo, recandosi in poco tempo a Berlino, Parigi, Bruxelles e Madrid. A chi gli ha chiesto dove troverà risorse per coprire, in tempi così rapidi, il programma che ha annunciato in Parlamento, ha risposto: "Non devo spiegare a nessuno, né giustificare, le scelte di politica interna. Sono fatti di casa nostra". Punto.

Al suo ritorno in Italia, ha iniziato a tessere il lavoro con suoi collaboratori in un governo nel quale di mal di pancia si soffre a destra, a sinistra e al centro. Una sofferenza non paragonabile a quella di chi li ha votati e non riesce più a mandare avanti un'impresa o una modesta attività commerciale e deve licenziare o ad arrivare a fine mese.

Si renderanno conto i nostri governanti che l'Italia è "Una Repubblica fondata sul lavoro" e non sulla disoccupazione?

Non sembri una coincidenza casuale: 18 mesi (giugno 1946-dicembre 1947) bastarono all'Assemblea Costituente per rivoltare l'Italia – ha scritto qualcuno – come un guanto; adesso speriamo che i 18 mesi fissati da Letta per realizzare

il suo programma, bastino per cucire qualche toppa sul guanto.

IL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO,  
ENRICO LETTA,  
CON  
"RE GIORGIO"  
E I MINISTRI

RINALDO  
CORDOVANI

